IL FOGLIO
quotidiano

Redazione e Amministrazione: L.go Corsia Dei Servi 3 - 20122 Milano. Tel 02/771295.1
Poste Italiane Sped. in Abbonamento Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO X NUMERO 147 | DIRETTORE GIULIANO FERRARA | GIOVEDÌ 23 GIUGNO 2005 - € 1

Padroni di casa a Bruxelles

Così dall'intesa tra Rice e Solana è nato il dialogo transatlantico sull'Iraq

Coinvolgimento dei sunniti, sicurezza, aiuti e sviluppo. Stati Uniti ed Europa provano a parlare una lingua comune

Tra sviluppo e Costituzione

Bruxelles. Insieme a parlare di Iraq, Condoleezza Rice e Javier Solana. Insieme per confermare la sovranità degli iracheni, per organizzare la ricostruzione, l'addestramento delle truppe, la sicurezza, la politica, Rice e Solana. Insieme nella lotta al terrorismo internazionale, insomma, Rice e Solana. La Conferenza internazionale sull'Iraq che si è tenuta ieri a Bruxelles è frutto del lavoro del segretario di Stato americano e del "ministro degli Esteri" europeo: se le due sponde dell'Atlantico non si possono definire unite sulla questione irachena, di certo sono riuscite a trovare parecchi elementi di convergenza.

I punti di contatto sono emersi piano piano – tra il riconoscimento dei reciproci torti e delle reciproche ragioni – soprattutto da quando al dipartimento di Stato si è installata Rice. Washington ha cominciato un nuovo dialogo con Bruxelles, ha cambiato tono e contenuto del messaggio, concentrandosi sulla democratizzazione dell'Iraq e cercando di distribuire il peso della ricostruzione anche sulle spalle della Nato e della stessa Unione europea. L'Europa nel frattempo ha realizzato – grazie al realismo di Solana, che ha continuato a coltivare i rapporti transatlantici anche nei momenti più freddi e difficili – di dover superare le dispute (anche quelle intraeuropee) e di dover aumentare l'impegno sia sul piano finanziario sia su quello politico, civile e amministrativo.

Condoleezza Rice

L'incontro di ieri ha suggellato questi sforzi davanti alle 85 delegazioni di paesi e organismi internazionali, mettendo a tratti in secondo piano Kofi Annan, segretario delle Nazioni Unite, che ha sì ribadito la necessità di aiuti, ma che ha spesso dovuto cedere i riflettori al duo Rice-Solana e, naturalmente, a Ibrahim al Jaafari, il premier iracheno. Lo spirito della conferenza infatti non era quello di riunire i "donatori" – un incontro di questo tipo è già previsto per il mese prossimo ad Amman, in Giordania – ma di mettere le basi per un piano congiunto di ricostruzione economica e politica. Il nuovo governo iracheno ha esposto i suoi programmi sullo sviluppo del paese, a cinque mesi ormai dalle elezioni legislative e a poche settimane dal varo della nuova Costituzione, previsto per metà agosto.

Gli altri interlocutori hanno discusso le questioni più delicate: il coinvolgimento dei sunniti nel processo di democratizzazione, la necessità di "migliorare la sicurezza, liberalizzare l'economia, aprire uno spazio politico per tutti", come ha ben sintentizzato Rice, che ha anche sottolineato l'urgenza di controllare le frontiere, soprattutto quella siriana, e ha richiamato gli Stati confinanti a sigillarle il più possibile. Solana ha invece insisitito sulla collaborazione, a livello regionale come a quello internazionale, figlia della sintonia principale, quella "convergenza parallela" tra Washington e Bruxelles.

Colloqui a due

Rice e Solana hanno saputo preparare il terreno per questa conferenza, decisa a febbraio quando George W. Bush ha fatto la prima visita europea del suo secondo mandato. Rice ha voluto coinvolgere nell'azione internazionale non soltanto gli alleati europei in generale, ma l'Unione in quanto tale: a questo obiettivo ha dedicato molta della sua rinomata energia politica.

Solana, nelle agitatissime acque prima della disputa sulla guerra in Iraq, poi (cioè ora) della crisi europea aperta dal "no" al Trattato costituzionale in Francia e Olanda, cerca di tenere la barra della politica estera in modo tale da gantire una presenza e una coerenza nella condotta dei 25. E' stato lui ad accompagnare ed "europeizzare" l'iniziativa di Gran Bretagna, Francia e Germania nei confronti dell'Iran, ottenenedo l'appoggio di Washington, ed è ora lui a voler mostrare che – nonostante il pasticciaccio sulla Costituzione e sul bilancio – l'Unione non è del tutto ripiegata su se stessa ma, in qualche caso, è capace di parlare con una sola voce.

Rice e Solana si sono incontrati, hanno scoperto gli elementi su cui poter lavorare insieme, poi li hanno ampliati, fino ad arrivare a un piano comune spendibile con la Nato e le Nazioni Unite. La battaglia di Solana è resa difficile oggi dall'implosione dell'Ue, che ha come primaria (e personale) conseguenza il fatto di avergli sottratto la possibilità di diventare a tutti gli effetti il "ministro degli Esteri europeo". Ma resta questo il ruolo che Rice gli ha assegnato, il famoso numero di telefono da chiamare se si vuole parlare con l'Europa.

(vedi anche articolo a pagina tre)

La Giornata

* * *

In Italia

ALEMANNO PUNTA ALLA SEGRETERIA DI AN. FIORI LO CANDIDA ufficialmente "sulla base di un documento che verrà portato all'Assemblea nazionale e che rivendica l'intangibilità dei valori del cattolicesimo politico sanciti a Fiuggi". Il ministro dell'Agricoltura ("è contento del nostro appoggio", dice Fiori) potrebbe contare su circa un quarto dei parlamentari del suo partito.

* * *

Gaetano Silvestri eletto alla Consulta. Il Parlamento, al terzo tentativo, è riuscito ieri a far arrivare il suo sostegno al candidato del centrosinistra per la Corte costituzionale, che ha raccolto 587 voti. Poco meno di 60 sono andati al diessino Violante, che ha ringraziato tutti.

* * *

Crollo per le vendite al dettaglio: -3,9 per cento ad aprile rispetto a un anno prima. La diminuzione tendenziale più forte mai registrata, specifica l'Istat.

* * *

Il senato approva l'emendamento Bobbio sulla riforma dell'ordinamento giudiziario che potrebbe impedire a Caselli di concorrere per la procura nazionale antimafia.

* * *

Scontro Fassino-Siniscalco sulla pressione fiscale: per il segretario Ds durante il governo Berlusconi "è salita di circa il 2 per cento rispetto alla legislatura precedente" (dati elaborati dal Nens, istituto di Visco e Bersani); il ministro dell'Economia sostiene invece che s'è ridotta di quasi 3 punti.

* * *

La Lega tornerà "a far politica pesante". Parola di Bossi, secondo cui domenica a Pontida "è andata benissimo". Il leader del Carroccio avverte chi "s'illudeva che avrei smesso": "Vedrete. Avranno delle sorprese". Follini (Udc): "Governare non è la gara a chi la spara più grossa, e certo non vince chi la spara grossissima".

* * *

I rutelliani accettano il prolungamento del tesseramento come chiesto dalla minoranza interna. L'ha deciso l'ufficio di presidenza e dovrà ratificarlo oggi l'Assemblea nazionale (i prodiani non partecipano).

* * *

Forse il Monte dei Paschi uscirà da Bnl. Secondo indiscrezioni la decisione potrebbe essere presa nel Cda di oggi: la banca senese possiede il 4,5% di quella romana, su cui pende l'Opa dei baschi di Bbva e la probabile contro-opa di Unipol (che ieri era al 9,9% di Bnl per 802 milioni di spesa).

* * *

L'ambasciatore italiano in Finlandia è stato convocato dal ministro degli Esteri: Ugo Gabriele de Mohr ha ascoltato "lo stupore del governo finlandese per le dichiarazioni del primo ministro italiano Silvio Berlusconi, fatte alla cerimonia di inaugurazione dell'Agenzia alimentare europea a Parma" (in cui aveva detto d'aver fatto il play boy con la collega finlandese per spingere Helsinki a rinunciare all'Agenzia). Bonaiuti: "Era una carineria, non può diventare un caso diplomatico".

* * *

Sergio Dompé è il nuovo presidente di Farmindustria, da ieri sostituisce Federico Nazzari. Guiderà l'associazione puntando su "competitività" dell'industria del farmaco, "compatibilità" delle politiche settoriali con le risorse dello Stato, "integrazione fra soggetti privati e pubblici".

* * *

Caso Soffiantini: dalla nuova perizia è emerso, dopo otto anni, che l'ispettore Samuele Donatoni, ucciso nel sequestro, fu colpito da un fuoco amico.

* * *

Borsa di Milano. Mibtel: 24.715 (-0,14%). L'euro (1,2111) perde 0,0029 sul dollaro.

La Giornata è realizzata in collaborazione con Dire

Nel mondo

APERTA LA CONFERENZA SULL'IRAQ. JAAFARI: "NON BASTANO LE PAROLE per combattere il terrorismo". Il premier iracheno ha rivolto un appello ai paesi donatori, riuniti a Bruxelles, perché rispettino le loro promesse. Della necessità di "risposte politiche" ha parlato il segretario dell'Onu, Annan: "La sicurezza dell'Iraq è una priorità", ma "senza un processo di inclusione, qualsiasi iniziativa sulla sicurezza non darà risultati duraturi". Il segretario di Stato Usa, Rice, ha chiesto alla comunità internazionale di non lasciare da solo con le sue responsabilità il governo iracheno, che comunque "ha i suoi obblighi": "Migliorare la sicurezza, liberalizzare l'economia e dare spazio politico a tutte le componenti della società che rifiutano la violenza". Rice ha anche avvertito la Siria: "Proteggete le frontiere" dai terroristi che "cercano di distruggere il progresso iracheno". Il ministro degli Esteri italiano Fini: "rimarremo in Iraq finché ce lo chiederà il governo iracheno". Il generale John Vines, responsabile delle operazioni tattiche in Iraq, ha detto che, dal 2006, gli Stati Uniti ridurranno le truppe "significativamente", cioè di un quarto rispetto al livello attuale.

L'Egitto è il primo stato arabo ad aver nominato un ambasciatore a Baghdad.

* * *

Esplose tre autobombe a Baghdad. Ieri sera sono scoppiati tre ordigni quasi simultaneamente nella capitale irachena. Secondo le prime ricostruzioni l'attentato avrebbe causato 18 vittime e 46 feriti. Un veicolo è esploso davanti all'ufficio del movimento sciita di al Sadr, il secondo in un parcheggio, il terzo nel quartiere di Shoula.

Liberato in Iraq l'ostaggio filippino rapito lo scorso novembre dalla guerriglia. Roberto Tarongoy, che lavorava come contabile per una società saudita con sede a Baghdad, fu sequestrato insieme a un collega americano, di cui non si sa ancora nulla.

* * *

Israele riprenderà le uccisioni mirate nei Territori. Il ministro per la Pubblica sicurezza, Gideon Ezra: "A Gaza c'è stato un tentativo d'intercettare un attivista del Jihad islamico", ma "non ha avuto successo", comunque "tutti i mezzi finalizzati a neutralizzare quel gruppo sono pertinenti, e accettabili". L'attacco sarebbe stato portato durante l'incontro tra Ariel Sharon e Abu Mazen: "Se n'era presentata l'occasione", ha ammesso Gideon Ezra. Il ministro degli Esteri Shalom, invece, ha fatto sapere che "se ve ne fosse bisogno, Israele tornerebbe a Gaza per pochi giorni per fermare i terroristi" anche dopo il ritiro.

In Cisgiordania, un membro del braccio armato del Fatah ha ferito un soldato israeliano di guardia all'insediamento di Har El, a nord di Ramallah.

* * *

Almeno 60 talebani uccisi in battaglia nel sud ovest dell'Afghanistan. Lo scontro, durato circa undici ore, è scoppiato nella provincia di Zabul, ex roccaforte degli "studenti di Dio", oggi una delle più turbolente del paese. Secondo il governo di Kabul, anche otto soldati e un poliziotto afghani sono morti, altri due agenti sono stati feriti insieme a cinque soldati statunitensi.

* * *

Un sospettato per gli attentati dell'11/9 è stato arrestato nella California messicana. Amer Haykel, cittadino britannico di origine araba, era ricercato da tempo.

* * *

Un "errore" usare sanzioni contro la Cina per costringerla a modificare la sua politica dei cambi, come è un errore "qualunque azione che deprima il commercio o interferisca con esso". E' il parere del segretario al Tesoro americano, John Snow, ribadito davanti al comitato Finanze del Senato.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20,15

Andrea's Version

Il grande scrittore Antonio Tabucchi ha scritto ieri, ovviamente sull'Unità, un memorabile pezzo su Pontida, raccontata come "una sagra paesana in versione lumpen dove esalava un afrore d'ascelle". E di "un odontotecnico diventato ministro delle Riforme". E di "un elettrotecnico diventato ministro della Giustizia". Ha auspicato, alla prossima occasione, " i gendarmi che li portino via in manette e l'invio dell'esercito per disperdere i gitanti sovversivi". Avanzando, tra l'altro, un'originale proposta. Che i paesani della Lega, "come i nativi di alcune zone d'Africa", ma diciamo pure come i bantù, vengano prossimamente circondati da "milioni di italiani civilizzati interessati a riprenderli dal vivo, con cineprese e macchine fotografiche". E chissà, dopo un simile trattamento, che i nativi non possano poi riflettere rientrando a casa. Insomma, Tabucchi ci è piaciuto. Ci è parso di capire che, appena sente odore di elettrotecnici, odontotecnici, di afrore di ascelle, di sagre paesane o di bantù, insomma, di poveracci, lo scrittore progressista si riavvicini automaticamente al Pereira della prima fase, quello amico di Salazàr.

Il certosino di Parma

1. Ieri il ministero degli Esteri italiano ha convocato l'ambasciatore della Finlandia per esprimere "lo stupore del governo" per la riluttanza della presidentessa di Helsinki ad apprezzare l'umorismo incontenibile del premier. 2. Ieri il ministero degli Esteri della Finlandia ha convocato l'ambasciatore italiano a Helsinki per esprimere "lo stupore del governo" per le frasi di Berlusconi: "Ho rispolverato tutte le mie arti da playboy, per utilizzare tutta una serie di sollecitazioni amorevoli nei confronti della signora presidente". E non pago – manco le avesse dato di Kapò – il Cav. aveva aggiunto che, avendo provato a "sottostare alla dieta finlandese", "non c'era alcuna possibilità di confronto tra il culatello di Parma e la renna affumicata". 3. Ieri Parigi ha convocato l'ambasciatore tedesco per le frasi del cancelliere che aveva detto di aver offerto una birra al presidente francese e di preferire i wurstel con crauti alla bourguignon. 4. Ieri Londra ha convocato l'ambasciatore belga per l'eccesso di vigoria espresso dal premier nella recente stretta di mano cordiale con il collega inglese e per il sorprendente paragone tra le canzoni di Jacques Brel e le hit di Robbie Williams. La notizia vera è la 1, la 2, la 3 o la 4? Per evitare che uno dei governi citati convochi l'ambasciatore del Foglio, la risposta è scritta qui sotto.

(la 2) [printed upside down]

Coppola & Zunino

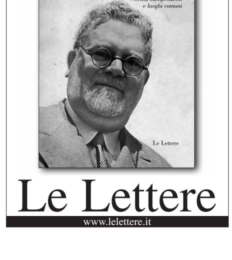
Piccoli immobiliaristi crescono Ma l'Opa su Mediobanca sarebbe troppo costosa

Roma. Ai prezzi attuali la capitalizzazione di borsa di Mediobanca è di circa 12,6 miliardi di euro. Le partecipazioni risultanti alla Consob di Danilo Coppola e del suo collega immobiliarista Luigi Zunino, intorno al 2 per cento, valgono circa 250 milioni di euro ciascuna. Quella di cui è ufficiosamente accreditato Giuseppe Statuto (si parla dell'1,5 per cento) vale un po' meno di 200 milioni. Qualcuno attribuiva un altro 2 per cento del capitale a Stefano Ricucci, il quale però ha comunicato alla Consob di non avere titoli Mediobanca in portafogli alla data del 20 giugno. Nel complesso, dunque, l'impegno degli immobiliaristi sul titolo più prestigioso della borsa italiana vale intorno ai 750 milioni di euro. Questi soldi arriverebbero da canali differenti. Zunino ha detto di avere comprato con mezzi finanziari propri. Coppola e Statuto avrebbero linee di credito presso la centrale inglese di Deutsche Bank, oltre 400 milioni a testa.

Nel complesso i mezzi patrimoniali di cui dispongono tutti gli aspiranti mediobanchisti non sono infiniti. Compresa Mediobanca, tra partecipazioni azionarie e immobili, per la cui acquisizione la leva finanziaria è stata una componente importante, Coppola vanta un patrimonio valutato oltre 2 miliardi di euro, 1,5 miliardi circa Statuto (un miliardo di immobili, poco più di 300 milioni in Bnl, a cui bisognerebbe eventualmente aggiungere l'ipotetica quota Mediobanca), sopra il miliardo e mezzo Zunino, oltre 2 miliardi e mezzo Ricucci, ancorché derivante in gran parte da un uso spietato delle leve di mercato (900 Rcs, 400 Bnl, 400 Bpl, 400 circa Antonveneta, più gli immobili).

I rapporti tra gli immobiliaristi sono disegnati su una geometria piuttosto variabile. Statuto è in buoni rapporti con Coppola e con Ricucci. Quest'ultimo, invece, non ama Zunino. Una ruggine che risale a quando Zunino dovendo cedere l'Ipi, una società immobiliare, cui Ricucci ambiva, gli preferì Coppola. In generale non agiscono di concerto, ma vanno naturalmente a parare – tutti insieme – laddove le quotazioni azionarie crescono. Ma anche ammesso che tra gli immobiliaristi si stabilisse un accordo di ferro, è difficile immaginare che potrebbero andare alla conquista di Mediobanca via Opa, senza la collaborazione o la copertura di qualcun altro. Mediobanca costa troppo, e un'offerta dovrebbe essere davvero molto ricca per solleticare gli azionisti dell'istituto fondato da Enrico Cuccia – di cui oggi ricorre il quinto anniversario della scomparsa – governato da un patto di sindacato molto largo. Per il momento non sembrano le Opa lo strumento scelto dai new comers, come suggerisce lo schema Rcs. Spiega una fonte vicina a Stefano Ricucci: "Riguardo alla Rizzoli il nostro interesse è trattare, se questo porterà a un'apertura sulla governance oppure a una congrua liquidazione, questo si vedrà". Dunque, l'obiettivo è duplice: cooptazione oppure denaro. Una scommessa costruita sulla convinzione che gli avversari siano deboli, che la classe dirigente economica incalzata dai new comers sia incapace di resistere al loro assedio e che le vecchie alleanze del salotto buono siano destinate a squagliarsi. Sui rischi di tenuta nel patto Rcs, tutti guardavano alla debolezza della Fiat, cui oggi farebbe comodo liquidare il suo 10 per cento, circa 430 milioni di euro, ma Sergio Marchionne cui piace il gioco duro, alla vigilia dell'assemblea Fiat che si tiene oggi ha fatto sapere che la quota in Rcs non si tocca. Sulla partita Mediobanca, invece, sotto osservazione era stata messa la quota Unicredit (7,7 per cento), giudicata potenzialmente in uscita a causa dell'operazione di acquisizione della tedesca HVB da parte dell'istituto guidato da Alessandro Profumo.

Chi conosce bene i new comers ritiene che il loro interesse principale sia il denaro piuttosto che il potere; ma prima o poi questo turbine finanziario si dovrà arrestare e i soldi dovranno essere investiti in un progetto industriale. Come fanno notare alcuni osservatori, alla conclusione delle due battaglie bancarie (Opa e contro-Opa) sul mercato ci saranno qualcosa come 3 miliardi di euro di plusvalenze che saranno riversate sui mercati. Dove si fermeranno? E' questa la domanda sui cui si scommette.



Le Lettere
www.lelettere.it

Estate

Quelli che si accontentano della cronaca ovvero tutte le scuse per schivare il Live 8

Nella primavera del 2004 Time pubblicò la sua solita classifica dei 100 grandi personaggi dell'anno. In mezzo c'era anche Bono. L'amico Bobby Shriver ne narrava le gesta. Soffermandosi su quando – parlando a un deputato che consigliava di chiudere l'accordo per l'abbattimento del debito dei paesi poveri a 200 milioni di dollari, anche se Clinton ne aveva promessi 435 – Bono disse: "Ci servono tutti e 435. E di' a quelli che si oppongono che gli U2 andranno nel loro collegio elettorale, raduneranno 50mila ragazzini in uno stadio, e proietteranno su un megaschermo le loro facce con su scritto 'Questo tizio ha ucciso le donne e i bambini dell'Africa'".

Tutto il resto è barzelletta. E' demimonde di un paese in cui lo spettacolo è (solo) sottobosco. Interessi da cortile di chi sa che è inutile stare in mondovisione e farsi vedere dal pubblico di Philadelphia o di Londra, perché Vasco Rossi col pubblico in attesa di Paul McCartney o di Madonna farebbe la fine che ha fatto il gruppo dei Velvet col pubblico in attesa di Vasco Rossi: preso a bottigliate. Tutto il resto è onda mediatica, avrebbe potuto prendere corpo quella dell'esserci, si è alzata quella del non esserci. In attesa che si abbassi la marea, se in questi giorni fai il musicista, e vuoi le tue brave tre righe su un giornale, c'è un solo modo per ottenerle: dire che tu al Live 8 non ci sarai, smentisci la tua presenza, non l'avevi mai confermata, vuoi maggiori dettagli e che ti spieghino bene cosa intendono fare con la tua preziosissima immagine. Fare dell'ironia sarebbe troppo facile. Ironia su Jovanotti, che in un'altra vita andò a Sanremo a chiedere di cancellare il debito (e, si storicizzi a suo merito, col suo "Io adesso mi rivolgo all'onorevole D'Alema/ approfitto del microfono per parlarle di questo problema" fornì lo spunto al miglior momento di quel festival: Teocoli, truccato da Galliani, "Io mi rivolgo a lei presidente Berlusconi/ l'unico che ha vinto cinque coppe dei Campioni", con tanto di ritornello "Cancella il debito" trasformato nel "Gira la ruota" di Mike Bongiorno). Ironia su Jovanotti che andò con Bono e Geldof da D'Alema, Jovanotti tuttora intervistato a ogni passo avanti dell'occidente incontro ai cugini poveri, ironia su infondati pettegolezzi tipo quello che racconta di un Geldof che ancora non avrebbe ben capito chi sia 'sto Jovanotti. Troppo facile fare dell'ironia sui cantautori più o meno impegnati, quelli che andrebbero, ma poi perderebbero due preziosissimi giorni di registrazione del nuovo disco che poi non potrebbero recuperare perché hanno già degli impegni con la famiglia, e d'altra parte si capisce: un ombrellone prenotato, con tanto di capanno, mica te lo rimborsano. Troppo facile fare dell'ironia su Vasco Rossi, che poverino non può cantare due volte nella stessa sera, gli va via la voce, perché lui non canterebbe solo quattro canzoni (come sarebbe? ne fanno tutti quattro al massimo?! come nell'85, presente? i Led Zeppelin, Mick Jagger, Pete Townshend… eh, ma lui è Vasco, il suo pubblico non accetterebbe di vederlo alla pari con gruppi sconosciuti, e poi il Circo Massimo mica si sa se basta, a contenere il suo ego). Troppo facile fare dell'ironia sulle frenesie di corridoio della povera organizzazione che vede piovere smentite, ieri è arrivato persino il comunicato del tour manager dei Negrita, che dice che stanno valutando e contrariamente a quanto detto non garantiscono affatto la loro presenza, e grande era la confusione sotto il cielo del Live 8: ma sono i Negrita o i Negramaro? I Negrita? Ma chi li ha invitati?

Quale canzonetta si avvererà?

Dice Jack Nicholson che a lui la beneficenza non piace: paga le tasse, lui, e se c'è da aiutare i poveri li aiutasse lo Stato coi suoi soldi di contribuente. Punto di vista adulto, evidentemente: nel 1985 era a Philadelphia e presentava un nuovo gruppo "mi dicono che siano famosissimi in Irlanda", e a Bono perdonavi persino i capelli cotonati, perché quando attaccava "Sunday bloody Sunday" capivi la differenza tra una rockstar e una comparsa da Festivalbar. Vent'anni dopo, a notarsi è la distanza tra uno che vuole fare la storia e uno che si accontenta della cronaca, del suo piccolo mercato, delle date dei tour locali già vendute ai promoter. O forse è solo una differenza di entourage. Forse Bono ha un ufficio stampa furbo abbastanza da consigliargli i posti in cui è bene essere, mentre Vasco Rossi probabilmente ha gli stessi consiglieri che aveva la Rai nel 1985, quando bucò l'evento di cui si sarebbe parlato per i successivi vent'anni. Ha detto Geldof che il Live Aid fu il momento in cui le parole delle canzonette divennero vere: "There's nothing you can do that can't be done", "The times they are a-changin'". Sarà così anche al Live 8, a Roma. Bisogna solo vedere quale canzonetta si avvera. Speriamo non "Gira la ruota".

I conti in An

Alemanno cerca alleati e incontra La Russa, Buontempo lo invita a cena con Gasparri

Roma. L'ipotesi minimalista prevede che fra pochi giorni Gianni Alemanno diventi il leader riconosciuto dell'opposizione a Gianfranco Fini all'interno di An. Una minoranza valutabile almeno attorno al 25-30 per cento dei consensi, come assicura Publio Fiori, alleato di Alemanno insieme con Alfredo Mantovano, Teodoro Buontempo e altri esponenti di un'area che si autodefinisce "post-referendaria" e che va oltre i confini della componente guidata dal ministro dell'Agricoltura e da Francesco Storace, la Destra sociale. L'ipotesi massimalista è che Alemanno riesca da qui al 2 luglio, data d'inizio della due giorni di assemblea nazionale del partito, a guadagnare il comando di An ma senza estrometterne Fini dalla vetta della presidenza. Di certo c'è che il ministro sta per candidarsi ufficialmente alla segreteria, un ruolo che formalmente – secondo norme statutarie – è raggiungibile solo attraverso una cooptazione da parte di Fini. Ma dentro An tutto si muove e molto velocemente. Il gruppo alemanniano "raccoglie numerose e motivate personalità del fronte post-referendario", ha detto ieri il capo della segreteria politica, Carmelo Briguglio. Si tratta di "un'aggregazione patriottica, cattolica e solidarista" oltreché popolare, che a questo punto chiederà a Gianfranco Fini di inaugurare con Alemanno una seconda fase del percorso politico di An. Un cammino unitario che tenga conto della svolta intervenuta nella scena politica italiana con il referendum sulla fecondazione assistita. La richiesta, come noto, verrà formulata sulla base di un documento la cui stesura è stata affidata a Mantovano, massimo punto di riferimento dell'anima cattolica di An assieme a Publio Fiori. In mancanza di una risposta positiva da parte di Fini (che si presenterà in assemblea con una sua relazione), i post-referendari sono pronti a costituire la prima, aperta opposizione antifiniana nella storia di An. Eppure diversi elementi lasciano supporre che Alemanno possa ottenere molto di più, magari grazie a una insperata e decisiva intesa con la corrente maggioritaria di An, la Destra protagonista di Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa.

(segue nell'inserto I)

I conti di Parisi

Il ragionier contabile di Prodi pensa già alle candidature da chiedere a Rutelli e Marini

Roma. Nella Margherita si fa di conto. A cominciare da Arturo Parisi, che fatica a tenere buona la minoranza dei prodiani scissionisti (il 25 per cento del partito, vantano, ma nessuno li ha mai contati scientificamente e c'è chi considera la percentuale molto sovradimensionata). Dopo aver "congelato" per 15 giorni l'ipotesi di una fuoriuscita dalla Margherita, Parisi ha incassato ieri dall'ufficio di presidenza la disponibilità a prolungare il tesseramento oltre il limite del 30 giugno. Tra un paio di settimane la direzione dovrebbe consacrare la scelta. Un segnale distensivo dalla maggioranza che consentirà a Parisi e agli altri d'ingrossare finché possibile la quota dei sodali, e poi trattare con Rutelli e Marini sulle candidatutre per il 2006. Basterà a evitare lacerazioni definitive? Più prodiani di Romano Prodi, delusi dalla retromarcia del leader sul progetto ulivista, martedì gli esponenti della minoranza hanno inviato Parisi dal professore bolognese per studiare un percorso di sopravvivenza e sondare la possibilità di creare un gruppo parlamentare nella prossima legislatura. Ma di fronte al "fortissimo disagio" di cui Parisi si è fatto portavoce Prodi avrebbe detto: "Adesso calmatevi". Quanto ai numeri auspicati per un "partito del professore", Prodi non ha dimenticato che Parisi non è il massimo come ragionier contabile della politica: fu lui infatti, il 9 ottobre del 1998, ad assicurare all'allora presidente del Consiglio che l'Udr di Francesco Cossiga avrebbe garantito i voti necessari a ricevere la fiducia alla Camera. E invece andò come andò (Prodi andò a casa per un solo voto centrista in meno). Anche i rutelliani fanno di conto. Archiviata la fronda dei prodiani – "il problema rimarrà", dicono, ma se li molla perfino Prodi, chi vuoi che se li accatti?" – la dirigenza della Margherita valuta in queste ore quanto fastidio possa provocare la decisione di Clemente Mastella di candidarsi alle primarie. Soprattutto se il capo dell'Udeur rifiuterà l'anno prossimo di presentarsi con la Margherita nella quota proporzionale. Sullo sfondo di una competizione tutta centrista, altri numeri: quelli con i quali Prodi vincerà le primarie. Questo il ragionamento: Bertinotti, Pecoraro, Di Pietro e Mastella non dovrebbero totalizzare più del 30 per cento. Se alla fine Prodi si ferma poco sopra il 50, per lui sarà un disastro. Un modo per agitare la minaccia di un'astensione interessata? I rutelliani sorridono: "Siamo passati per giorni come i cattivi che sfasciano, ora lasciateci riposare un poco".